

**FEMMINISMI GLOBALI
CASI DI STUDIO COMPARATI
DI ATTIVISMO E STUDI
DI GENERE E DELLE DONNE**

LUOGO: ITALIA

**Trascrizione di Maddalena Vianello
Intervistatore: Lauren Duncan**

**Luogo: Roma, Italia
Data: 6 luglio, 2018**

**University of Michigan
Institute for Research on Women and Gender
1136 Lane Hall Ann Arbor, MI 48109-1290
Tel: (734) 764-9537**

**E-mail: um.gfp@umich.edu
Website: <http://www.umich.edu/~glblfem>**

© Regents of the University of Michigan, 2018

Maddalena Vianello è nata nel 1978 a Torino. Si è laureata, presso l'Università degli studi di Roma "La Sapienza," in Lettere con specializzazione in Storia Contemporanea e ha ottenuto un Master in Media and Communications presso la London School of Economics and Political Science. È professionista della progettazione e organizzazione culturale, esperta di politiche di genere e nell'ambito della violenza maschile contro le donne. Ed è un'attivista femminista. Attualmente lavora come esperta di politiche di genere presso la Regione Lazio. Con altre donne, ha ideato e organizza inQuiete, festival di scrittrici a Roma (<https://www.inquietefestival.it/>) per dare voce alla scrittura delle donne, per molti versi considerata ancora letteratura minore in Italia. Con alcune compagne tiene il blog "Femministerie" <https://femministerie.wordpress.com/>. Ha collaborato con diverse testate e ha pubblicato "Fra me e te" (Edizioni et al., 2013), scritto a quattro mani con sua madre, Mariella Gramaglia e "In fondo al desiderio" (Fandango, 2021) dedicato al tema della Procreazione medicalmente assistita.

Lauren Duncan è la William R. Kenan, Jr. Professor of Psychology allo Smith College, a Northampton, MA. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Psicologia della personalità e un certificato di laurea in Studi sulle donne presso l'Università del Michigan, Ann Arbor. Tiene corsi di Psicologia delle donne e di genere, Psicologia politica e Psicologia dell'attivismo politico. La sua ricerca si concentra sulla motivazione individuale alla partecipazione all'azione collettiva, in particolare tra le donne e gli individui LGBTQ+. Allo Smith College, ha iniziato a studiare la lingua e la cultura italiana (Dr. Grazioli è stato il suo primo insegnante, che è diventato il suo amico e collaboratore) ed è stata in grado di estendere la sua ricerca sulla psicologia dell'attivismo per condurre storie orali con attiviste femministe e femministe LGBTQ+ italiane. Recentemente ha scritto su "Better policy interventions through intersectionality" (Social Issues and Policy Review, 2022), le origini infantili dell'attivismo femminista di Gloria Steinem (Journal of Personality, 2022), "Psychology and political participation" per The Oxford Handbook of Political Participation (2022), e "Power, gender, and collective action" per The Palgrave Handbook of Psychology Power & Gender (2023).

LD: Sto parlando con Maddalena Vianello, 6 luglio 2018. Vorrei iniziare con una conversazione sulla tua infanzia e prima di tutto sulla tua famiglia. Ho ricevuto la scheda, so cosa fanno i tuoi genitori, però... Hai un fratello, sì, cosa fa?

MV: Allora, mio fratello fa l'urbanista, vive a Londra da tre anni, è più piccolo di me di cinque anni, si è trasferito a Londra perché inizialmente aveva una collaborazione all'università e poi invece le cose non sono andate esattamente come lui sperava, non si è trovato particolarmente bene e quindi ha trovato un altro lavoro in cui sostanzialmente lavora nell'Istituto di urbanistica inglese.

LD: Com'è stato crescere nella tua famiglia? Come descriveresti il tuo rapporto con i tuoi genitori da bambina e adesso?

MV: Allora, comincio al contrario. Io sono orfana ormai da quattro anni perché mio padre è morto circa dieci anni fa e invece la mia mamma è morta quattro anni fa più o meno, e quindi -diciamo- il mio rapporto con i miei genitori purtroppo in questo momento non esiste più -diciamo- nella pratica da molti anni e però naturalmente nonostante questo continua un legame con entrambi molto, molto forte. Mh, l'infanzia. Io penso -diciamo- soprattutto per i primi anni di essere vissuta in una famiglia molto bella, molto unita e anche molto serena. Credo che insomma i rapporti con i genitori siano sempre complessi e ce li portiamo dietro per tutta la vita e naturalmente ci sono anche degli elementi di difficoltà, degli elementi di scontro, degli elementi che fanno parte della crescita e del distacco anche in qualche modo nell'arrivo della fase adulta. Penso di aver passato un'infanzia devo dire molto, molto serena con... Eravamo, siamo stati una bella famiglia. Diciamo che forse l'unico elemento complicato per me è stata la nascita di mio fratello, essendo io prima, è stato sicuramente molto complicato l'arrivo di mio fratello e perdere diciamo questo rapporto di unicità e di essere sempre insomma in qualche modo "sola" e dover contendere a questo punto le attenzioni con mio fratello e quindi io e mio fratello insomma soprattutto nell'infanzia abbiamo avuto un rapporto molto conflittuale, molto complicato o, meglio, io ho avuto un rapporto molto conflittuale con mio fratello; lui era -diciamo- come tutti i fratelli più piccoli molto dolce, adorante, desideroso delle mie attenzioni. Però devo dire che abbiamo poi recuperato un bellissimo rapporto quando siamo stati un pochino più grandi, perché comunque abbiamo cinque anni di differenza che sono tanti, e quindi abbiamo avuto delle fasi di crescita in cui per me -diciamo- prima ho mal sopportato -diciamo- il suo arrivo e poi naturalmente lui era sempre il fratello troppo piccolo per poter essere parte della mia vita; poi però, invece, crescendo ci siamo molto ritrovati e siamo diventati molto, molto uniti.

LD: Come hai imparato i valori politici e sociali della famiglia? Puoi darmi un

sempio?

MV: Sì, la mia famiglia è sempre stata... Ha sempre funzionato - nell'educazione mia e anche di mio fratello, credo - proprio attraverso gli esempi, nel senso che i miei genitori sono stati sempre delle persone che hanno teorizzato molto poco e sempre cercato - secondo me- di guidarci molto attraverso l'esempio. Sono stati, per esempio, due persone che si sono sempre prese cura dei propri genitori. In realtà sia mio padre che mia madre hanno perso il padre molto presto e quindi c'erano queste due madri - io e mio fratello abbiamo avuto queste due nonne che erano le rispettive madri, che fra l'altro vivevano lontano perché mio papà è nato a Bologna e mia mamma è nata in provincia di Torino e poi si sono trovati a Roma e hanno costruito la loro vita a Roma, e queste due madri sono rimaste una in provincia di Torino e l'altra a vivere a Bologna. In qualche modo sia mia madre che mio padre avevano degli altri fratelli e delle altre sorelle che hanno continuato a vivere nelle stesse città e che quindi erano i primi punti di riferimento inevitabilmente, cosa che in entrambi ha sempre destato un certo senso di colpa; questa lontananza e questo -diciamo- affidare la cura più immediata ai rispettivi fratelli. Però devo dire che su questo, per esempio, sono stati molto bravi perché, oltre -diciamo- ad andare sempre a trovare le madri nonostante la distanza, noi abbiamo sempre passato la metà del mese di agosto in montagna portando le nonne con noi (e la stessa cosa a Natale: le nonne venivano a Natale da noi e stavano due settimane, tre settimane; e poi c'era questa pausa estiva). I miei genitori hanno costruito, hanno permesso anche che io e mio fratello avessimo dei rapporti molto forti con queste due donne, soprattutto la mamma di mia mamma è stata una nonna molto presente e molto amata, e questo è stato -io credo- molto importante, ma anche per loro particolarmente complicato perché entrambi hanno vissuto delle rotture politiche anche molto forti con le rispettive famiglie. Mia madre era del 1949, quindi ha fatto tutto il Sessantotto, tutte le lotte femministe e sua madre invece era una donna degli anni Cinquanta, quindi tutto tranne che rivoluzionaria, una donna di destra, una donna che è rimasta nostalgica del fascismo fino alla fine, era una donna del Sud, era una donna calabrese, nata a Reggio Calabria, cresciuta a Napoli, poi sposata con un uomo del Nord e portata al Nord. Mia nonna per l'epoca era anche una donna molto emancipata nel senso che era la prima donna ad aver studiato, insegnava latino e greco al liceo, poi ha continuato a insegnare anche fino a molto tardi facendo lezioni private, quindi per l'epoca era una donna molto emancipata; si è ritrovata vedova molto presto e quindi si è ritrovata in una situazione molto complicata perché era una donna del Sud, trasferita al Nord, rimasta vedova con due figlie femmine e che per di più insegnava, e quindi ha cresciuto queste due figlie - diciamo- con un grandissimo controllo sociale e anche una grandissima repressione perché era molto -diciamo- preoccupata dai pregiudizi, il fatto -diciamo- quegli erano gli anni in cui in Italia - c'è ancora adesso purtroppo, ma all'epoca ancora di più c'era il grande trasferimento di massa dal Sud al Nord, e quindi una donna calabrese, da sola con due figlie femmine, all'epoca... Era sicuramente una donna facile, era sicuramente una donna che avrebbe saputo educare le sue figlie, era sicuramente una donna troppo

emancipata perché era da sola, insegnava, le manteneva, viveva del suo lavoro... Si avvicinavano gli anni Sessanta, quindi mia nonna ha cercato di reprimere queste due figlie in maniera molto forte e mia madre ha proprio fatto una rottura con mia nonna, che non si è mai risanata, mai; sono rimaste in un conflitto aperto per tutta la vita. Nonostante questo però ha avuto -diciamo- l'intelligenza e anche la capacità di lasciare che mia nonna costruisse con noi un rapporto libero da quella che era stata la loro storia. Mio padre era molto più grande, perché aveva dieci anni di più, quindi era del 1939 e con sua madre aveva un rapporto -diciamo- meno apertamente conflittuale e che nel tempo probabilmente si è anche molto sanato e si è molto addolcito, però è stato un rapporto molto duro perché mio padre -diciamo- ormai quando era arrivato il Sessantotto era ormai troppo grande -diciamo- per stare proprio in mezzo alle battaglie, però aveva già in qualche modo fatto le sue rivoluzioni perché era... Cresciuto a Bologna, era uno studente molto brillante, aveva vinto una serie di borse di studio per cui era riuscito ad andare a fare un *Ph.D.* a Cambridge, che lo ha portato fuori da Bologna e lo ha portato a Cambridge per due anni, poi è andato a Roma dove aveva vinto un'altra borsa di studio; era il primo di tre fratelli e -diciamo- che questo, per come era fatta quella famiglia, era già qualcosa di molto di rottura, perché quello che i miei nonni si sarebbero aspettati da mio padre era che rimanesse a Bologna e che la sua vita fosse vicino alla famiglia e che -diciamo- non se ne andasse in giro per il mondo... All'epoca fra l'altro mio padre si mise con quella che è stata la sua prima moglie che non era esattamente la donna che mia nonna aveva immaginato per lui; era una donna... Mio padre veniva da una famiglia abbastanza borghese, soprattutto nelle forme più che nella sostanza; non era una famiglia particolarmente ricca ma era una famiglia -diciamo- molto borghese nell'animo soprattutto. Questa ragazza di cui mio padre si è innamorato, e poi è stato con lei quindici anni, quindi è stata la sua prima moglie in qualche modo (non si sono mai sposati) una donna che noi poi abbiamo conosciuto, con la quale abbiamo avuto un rapporto anche molto stretto; non corrispondeva esattamente ai canoni della famiglia di mia nonna, era una ragazza di montagna, era una ragazza povera, era una ragazza che non aveva studiato, era una ragazza che aveva scoperto la politica e aveva cominciato a lavorare nel sindacato e stava cominciando a fare delle grandi battaglie sindacali, tra l'altro era nel settore dei metalmeccanici e quindi aveva a che fare con delle battaglie sindacali di fabbrica, di operai, di maschi, di lavoratori, quindi -diciamo- niente di tutto questo rientrava nei canoni che mia nonna aveva previsto per mio padre. E invece mio padre è partito per Cambridge, ha vinto le sue borse di studio, è partito con lei, l'ha portata con sé e ha avuto un momento di grande rifiuto -diciamo- anche lui, per quelle che erano le imposizioni che la sua famiglia aveva cercato di dargli. La cosa interessante è che in realtà in queste due famiglie mio padre e mia madre sono stati gli unici figli che si sono ribellati: la sorella di mia madre, invece, è rimasta molto in qualche modo più pacata e legata in qualche modo a quelli che erano le previsioni; anche i fratelli di mio padre sono rimasti anche loro nella stessa città e sono rimasti -diciamo- in dei percorsi meno stridenti in qualche modo con quelle che erano le aspettative dei loro genitori.

LD: A quale età sei diventata consapevole delle differenze fra le famiglie dei tuoi genitori e la tua famiglia?

MV: Mah, credo subito. Per esempio, io mi ricordo benissimo quando ero bambina e andavamo spesso a trovare mia nonna a Bologna e a me sorprendevo molto questa donna così diversa da quella che per esempio era mia madre; una donna che non aveva mai lavorato nella sua vita, una donna che non si interessava di politica, una donna che non leggeva i giornali, non leggeva romanzi, non aveva studiato, era circondata da cameriere alle quali dava -diciamo- ordini, in questa cosa molto grande e molto bella e molto curata dove viveva sola. Mi ricordo benissimo, uno dei primi ricordi d'infanzia, proprio fin da piccola, lei ogni volta mi diceva "una donna per essere una donna deve saper sistemare i fiori" ed era una cosa che inizialmente mi stupiva molto, nel senso che era qualcosa di completamente estraneo -diciamo- a casa mia nessuno comprava i fiori, nessuno sistemava i fiori e nessuno lo riteneva una cosa particolarmente rilevante nella vita. Attraverso queste piccole differenze credo di aver capito subito che correvano dei "mondi" di priorità, di rilevanza, di cose importanti.

LD: Parlavi esplicitamente di queste cose con i tuoi genitori o no?

MV: Guarda, non so risponderti perché in realtà forse non ne ho mai avuto particolarmente bisogno; il conflitto tra le rispettive famiglie di origine, soprattutto mia madre (mio padre col tempo si era molto pacificato, anche se era evidente che c'erano delle grandi differenze) era molto esplicito, per cui io sono cresciuta con mia nonna che quando veniva a Roma e mi portava credo all'asilo o alla scuola materna, mi portava cantando le canzoni fasciste, che io infatti conosco tutte (quand'ero bambina naturalmente non ero in grado di capire che cosa stava succedendo). Questo è uno dei tanti esempi per cui -diciamo- il conflitto tra mia madre e mia nonna ha sempre viaggiato anche di fronte a me, un po' nei racconti e un po' nella quotidianità (perché mia nonna, la mamma di mia mamma è stata molto presente nella mia vita) e questo conflitto è sempre stato così forte, così esplicito - il fatto che ci fossero due mondi diversi che entravano in collisione - che è sempre stato chiarissimo... Non ho memoria di avere avuto bisogno di andare da mia madre a dirle "che cos'è questa storia delle canzoni fasciste?" perché nello stesso momento in cui mi ha madre lo ha capito impazziva e faceva delle scenate colossali dentro casa e quindi io ho capito immediatamente che... E così su tante altre cose, perché era evidente che c'era anche una provocazione fra di loro, cioè io credo di essere - e mio fratello anche - di essere stati usati come elemento della provocazione fra loro, soprattutto da parte di mia nonna, che è stata una grandissima nonna. Io l'ho molto molto amata, nonostante sia vissuta molto a lungo e quindi io sono stata abbastanza grande anche da capire quelli che erano gli elementi di conflitto reale, però è stata una donna che io ho molto amato, nonostante poi le differenze. Quindi credo che non ci sia stato mai tanto bisogno di esplicitare queste differenze, perché erano talmente eclatanti che facevano proprio parte della nostra vita.

LD: Sono interessata in particolare al tipo di messaggi che ricevevi sul genere e il ruolo delle donne e degli uomini nella società e nella famiglia.

MV: Guarda, anche qui, io non so se... Non ho memoria di momenti in cui sono stata messa seduta su un divano e mi è stata data.. spiegazioni o lezioni, però io sono cresciuta in una famiglia in cui mia madre ha sempre lavorato tantissimo. Mia madre è stata parlamentare alla fine degli anni Ottanta - inizio degli anni Novanta e quindi io avevo 10 anni e mio fratello ne aveva 5, più o meno. Dopo -diciamo- questa parentesi è sempre stata impegnata con il suo lavoro di giornalismo e poi ha ricoperto una serie di cariche anche al Comune di Roma, quindi è sempre stata una donna con un ruolo pubblico molto forte e molto... Una grandissima lavoratrice, che naturalmente -diciamo- per noi, sia per me sia per mio fratello, soprattutto quando eravamo bambini, è stato anche una fonte di dolore e sensazione di abbandono, perché era veramente molto, molto molto molto impegnata. Ho sempre avuto, invece, un padre che facendo il professore universitario - quando io ero più piccola insegnava ancora all'Università di Modena, quindi io ho avuto un'infanzia in cui avevo una mamma così e un papà che non c'era durante la settimana perché insegnava a Modena e tornava solamente il weekend, quindi io e in parte anche mio fratello siamo molto cresciuti con le nonne, le baby-sitter, le tate e -diciamo- tutto un apparato di cura. Poi mio padre a un certo punto si è trasferito a Roma ed era un po' la figura più presente a casa e quella anche che si faceva carico della quotidianità, quindi era mio padre che cucinava, era mio padre che faceva la spesa spesso, era mio padre che era in qualche modo per noi a casa il punto di riferimento; cercava di lavorare molto in casa quando poteva, aveva uno studio nel quale a volte si chiudeva, ma in qualche modo era sempre lì e c'era sempre una porta alla quale bussare, dietro la quale lui c'era. Quindi io sono cresciuta in una famiglia in cui già i ruoli rispetto a quello che sono...

LD: Il ruolo...

MV: Esatto, i ruoli sociali a cui siamo abituati erano già completamente ribaltati. Mia madre per molto tempo ha guadagnato molti più soldi di mio padre e questo -diciamo- non era un tema di esercizio di potere fra loro però era una cosa che era chiara e che succedeva all'interno della mia famiglia e queste sono cose alle quali ho riflettuto molto dopo ovviamente, però era... Io sono proprio cresciuta in una famiglia in cui i ruoli era completamente ribaltati rispetto a quelli... Ai genitori delle mie compagne di classe, a quello che sperimentavo quasi sempre fuori di casa. Devo dire che non è stato facile; questa è stata una delle cose di cui io e mia madre abbiamo molto discusso. Io e mia madre nel 2013 abbiamo scritto un libro insieme sul femminismo e su che cosa ha rappresentato per noi il femminismo e, fra le tante cose su cui abbiamo scritto, c'è anche questa... A un certo punto abbiamo proprio anche scritto molto di questa parte perché, naturalmente, un conto è pensare questo a 30 anni, un conto è viverlo a 5... Intanto ti

senti un'anomalia, nel senso che io venivo portata a scuola dalle mamme casalinghe delle mie compagne o mi venivano a prendere le mamme che facevano i part-time e che quindi poi avevano il pomeriggio per stare a casa con i figli. Quando hai 5 anni -diciamo- tante cose non ti sono chiare e quello che sperimenti in maniera più forte è la mancanza e il chiederti "come mai le mamme delle altre bambine e degli altri bambini sono lì e si prendono cura di loro e la tua no?" e se c'è un tema che è legato all'amore o al desiderio di stare con te e il fatto che in qualche modo tua madre è sempre l'anomalia di un mondo molto piccolo a te conosciuto; sempre quella che è diversa dalle altre, no? Questa cosa è stato un elemento di sofferenza e lo è stato anche per mio fratello in maniera diversa; questo sperimentare l'assenza. Poi naturalmente il tempo cambia e piano piano tu capisci quanto la vita è complessa, quanto questo è frutto anche di una battaglia e di una presa di posizione nel mondo, che quanto tutto questo viene poi anche fatto per te e per tutte le donne che insieme a te verranno, che in questo c'è un impegno politico che non è solamente e meramente privato e personale, ma che ha una prospettiva collettiva, e piano piano -diciamo- crescendo metti insieme tanti pezzi e ti rendi conto che anche questo poi fa parte dell'educazione e dell'insegnamento che hai ricevuto. Certo, quando sei piccola è tutto molto diverso. Io sono stata anche molto arrabbiata con mia madre.

LD: Oh sì, è normale per i figli perché il loro mondo è piccolo.

MV: Sì, molto piccolo.

LD: E la bambina è il centro.

MV: Certo, quindi se non succede c'è qualcosa di incomprensibile, no?

LD: Sì, a quell'età. Okay, una domanda grande: come pensi che la tua infanzia e i rapporti con la tua famiglia abbiano influenzato la persona che sei oggi, in particolare riguardo alla tua attività politica?

MV: Tanto, tantissimo. Io penso proprio di averla assorbita con il latte materno. Penso che in realtà avevo due strade di fronte a me: una che era quella del rifiuto, dell'alimentare questa rabbia di bambina tradita, di non riconoscere e non vedere, e devo dire che su questo mia madre mi ha sempre lasciata molto libera, non ha mai forzato la mano, non ha mai cercato di indottrinarsi, non ha mai cercato di fare della teoria con me su questo, questo devo dire mai. Credo che ci siano stati dei grandissimi sforzi da parte di entrambi per cercare di dare a me e mio fratello un'educazione quanto più equilibrata possibile, cioè farci sentire alla pari nonostante io fossi femmina e lui fosse maschio, trasmetterci un esempio in cui -appunto- i salari possono essere -diciamo- in equilibri diversi a seconda delle fasi della vita tra un padre lavoratore e una madre lavoratrice, far sentire a mio fratello e a entrambi che avevamo la possibilità e la libertà di scegliere in maniera completamente libera che studi fare. Ci hanno sempre

molto spinto ad andare all'estero e a sentirci anche molto cittadini del mondo. Non hanno cresciuto me con il terrore o lui come l'uomo libero. Abbiamo sempre avuto delle regole assolutamente identiche su uscire la sera, avere le chiavi di casa, le regole per rientrare, le regole per l'accesso alla macchina, cioè io e mio fratello siamo cresciuti in maniera assolutamente paritaria da tutti i punti di vista. Abbiamo sempre apparecchiato e sparecchiato insieme la tavola, crescendo abbiamo sempre cucinato insieme. C'è sempre stata -credo- da parte loro un riflesso anche a stare attenti a compensare in qualche modo quello che poteva essere tutto quello che vedevamo fuori da casa e che mio fratello crescesse con un rispetto e una consapevolezza delle donne, e io di me stessa, diversa da quella che potevamo osservare fuori da casa nostra. Per me l'impegno politico nel femminismo è stato come qualcosa di inevitabile, cioè come qualcosa che non aveva alternative, come se non era concepibile "non": è sempre stata in qualche modo qualcosa di ovvio e qualcosa di naturale e qualcosa di spontaneo, anche perché sinceramente penso che tuttora io non riesco a capire come mai non siamo tutti femministi uomini e donne nel senso che c'è qualcosa per me proprio di... Un problema concettuale nel senso che nonostante -diciamo- l'ignoranza che cerca di considerare il femminismo l'opposto del maschilismo, in realtà qui stiamo solamente parlando di eguaglianza, senza -diciamo- volerci addentrare nelle teorie della differenza, stiamo parlando di eguaglianza fra essere umani e quindi mi sfugge come questo possa essere patrimonio solamente di una parte delle donne o come questo possa essere patrimonio anche non degli uomini. Lì mi rendo conto che -diciamo- entra una dinamica di mantenimento del potere e della difesa del potere, quindi è ovvio che non si aprano le braccia perché questo vuol dire dover fare un passo indietro e che quindi su questo ci sia una battaglia -diciamo- ne capisco le ragioni in maniera molto chiara; però, ecco, sulle donne, invece, mi sfugge proprio come mai una cosa così palese e così evidente non riesca a diventare patrimonio collettivo, pienamente collettivo.

LD: Ricordi alcuni momenti "ah, ah" o momenti in cui sei rimasta colpita con la consapevolezza della disuguaglianza di genere?

MV: Tutti i giorni, in continuazione.

LD: Sì, però è diverso da quando si è bambini; quando si diventa adolescenti è possibile pensare ai rapporti fra la situazione personale e la situazione più strutturale.

MV: A te interessa più quando ero bambina o quando ero adolescente o ..?

LD: I momenti più forti.

MV: Eh, guarda, i momenti più forti in realtà, paradossalmente, io li vivo adesso, cioè li vivo nell'età adulta perché da bambina -diciamo- il mio sguardo sulle diseguaglianze era

uno sguardo di invidia, nel senso che anch'io avrei voluto avere quella mamma che non lavorava e che considerava l'unico centro della sua vita sua figlia; ero molto invidiosa e molto addolorata che a me non accadesse la stessa cosa, quindi in realtà, più che coglierlo come una diseguaglianza, la coglievo invece propriamente come un desiderio mancato. Crescendo poi in realtà io sono sempre stata circon... Io credo che questo Paese sia ancora molto legato alle classi sociali e molto legato agli ambienti; c'è sempre meno comunicazione fra gli ambienti. Io sono cresciuta e ho studiato in un liceo che era uno dei migliori di Roma, che era un liceo borghese; che era un liceo in cui le mie amiche, che mi sono scelta e che poi ho continuato a frequentare nel corso degli anni, erano in qualche modo per educazione molto simili a me, quindi erano ragazze di famiglie di sinistra, con delle madri emancipate che lavoravano... Io non ho -diciamo- mai avuto, nell'adolescenza soprattutto, uno shock culturale con il mondo esterno perché il mondo esterno, nonostante appunto mano mano che si cresce, si ingrandisce in maniera molto lenta e ha continuato a essere molto omogeneo in qualche modo con la vita che... Io per esempio sto cercando di pensare se io avevo o ho un'amica che mi porto dall'infanzia che ha una madre che non lavora e non me ne viene in mente neanche una. In realtà per me lo shock culturale è cominciato dopo, quando questo mondo ha cominciato a ingrandirsi sempre di più; quando, in qualche modo, ho cominciato l'università; quando sono andata all'estero; quando ho cominciato a impegnarmi nel movimento; quando ho cominciato a informarmi; quando ho cominciato a fare politica; quando ho cominciato a rendermi conto che il mio piccolo mondo dorato era molto piccolo e che le donne che pensano che ci sia qualcosa che a loro non è concesso sono donne che mi camminano a fianco in questa città, come nel mondo. Questo è stato proprio parte dell'attività politica, parte della presa di consapevolezza che ciò che per me era normale è praticamente un privilegio, nonostante dovrebbe essere la normalità.

LD: Quando ti sei resa conto che c'erano donne che non pensavano come te?

MV: Guarda, secondo me, è successo più o meno con la fine dell'università, quando... E' molto facile in realtà, se non ti sforzi e se non lo desideri, venire in contatto con la diversità. Sicuramente l'università ha rappresentato un'apertura perché è stata in qualche modo l'incontrare molte persone, molte più persone e molto diverse da me. In realtà io penso che... E' stato un percorso di consapevolezza nel senso che io ho sempre in qualche modo saputo che la mia famiglia e la mia educazione erano particolari rispetto alla media, ma non ero mai stata consapevole di quanto, cioè io pensavo che corressero delle sfumature e delle piccole differenze; non mi era chiaro che correvano delle differenze abissali e così profonde. Questa è una cosa che io ho proprio capito crescendo, ho capito -diciamo- affacciandomi all'età adulta, ed è stata una consapevolezza che ha preso sempre più piede, sempre più piede, sempre più piede, tant'è che adesso io sono molto pessimista e perfettamente consapevole che faccio parte di una minuscola minoranza, minuscola. So anche che ormai col passare degli anni ho

lentamente, ma in maniera continua, talmente tanto aperto gli occhi che ormai vedo sfumature, atteggiamenti, parole che mi rendo conto che per molte altre persone possa rasentare l'ossessione. Cioè, se io a lavoro sono seduta in un tavolo in cui sono l'unica o su 30 persone ci siamo in 2 donne, osservo determinate dinamiche, sono perfettamente consapevole che è molto probabile che le stia notando solamente io, che sono frutto - diciamo- di uno sguardo molto allenato e molto critico che quando poi prova a confrontarsi con altre persone, con altre colleghe, capisco che sono l'unica a cogliere o siamo pochissime a cogliere, e questo mi preoccupa molto.

LD: Puoi parlarmi della tua prima azione politica? Di cosa si è trattato e come hai deciso di farla?

MV: Allora, credo che la prima che per me -diciamo- ha avuto un valore proprio di un inizio formale... Io all'epoca vivevo a Bologna, stiamo parlando di più o meno dieci anni fa (forse un po' di più); era l'epoca in cui era esploso "Se non ora quando" ed è stato - diciamo- l'inizio di far parte di quel movimento, quindi l'organizzazione a Bologna della manifestazione, che poi c'è stata anche a Roma nel febbraio 2013... Forse è meglio non ricordarselo, sono passati troppi anni... E tutto il processo che ha portato alla nascita del movimento e anche tutto il percorso che ha portato anche a cercare di tenere il femminismo italiano unito in un movimento che invece era molto contestato da alcune. Quello è stato il momento in cui io, per la prima volta forse, mi sono sentita parte di un movimento collettivo femminista nel quale ho profondamente creduto; quella è stato, secondo me, proprio per me, particolarmente significativo proprio per questo: è stata la prima volta in cui... Io penso che il femminismo italiano almeno abbia un grandissimo problema, che un problema di intersezione fra le generazioni e di un dialogo paritario fra le generazioni, che quindi non sia un *maternage* tra le femministe storiche che, in qualche modo con accondiscendenza, accolgono le più giovani, e questo secondo me è un grandissimo problema che fa anche sì che le femministe più giovani abbiano e continuino ad avere dei problemi ad avvicinarsi ai luoghi del femminismo nel mondo del femminismo. Quella è stata la prima volta per me, in Italia, in cui io ho sentito che questa cosa si stava spezzando e che la voce delle giovani donne stava cominciando ad avere un peso altrettanto forte e che temi, che in qualche modo venivano trattati anche con un po' di sufficienza come "come influisce il precariato nella vita delle donne più giovani in questo Paese", che in qualche modo all'interno del femminismo è sempre stato trattato con un po' di accondiscendenza perché veniva in qualche modo assimilato ad un lamento o assimilato ad un atteggiamento passivo, perché naturalmente non sperimentandolo in prima persona è molto complicato riuscire a capire quanto il precariato lavorativo diventa precariato esistenziale e quindi quanto questo influisca nelle tue scelte di vita anche di donna. Quello è stato, secondo me, proprio il momento, questo si è visto anche da come -diciamo- il gruppo dirigente del movimento era formato, cioè da donne più grandi e da donne molto più giovani all'epoca, riuscisse a parlare una lingua che fosse una lingua comune e che riuscisse in qualche modo a

portare a galla dei temi che erano completamente trasversali e che però parlavano a tante generazioni, generazioni diverse. Quello è stato il primo momento, secondo me, in cui io sono riuscita a non sentirmi un'anomalia e solitaria all'interno dei luoghi del femminismo, in cui mi sono sentita per la prima volta parte -diciamo- di un movimento veramente collettivo, anche perché poi sono stati anni in cui il femminismo in Italia, nonostante questa frase che sto per dire potrebbe fare arrabbiare molte, è stato secondo me il primo momento in cui il femminismo è ritornato in auge in questo Paese e ha cominciato a rifar sentire la sua voce in maniera ampia, occupando le prime pagine dei giornali e andando a influenzare quello che è il dibattito *mainstream*: che ci piaccia o no, che ci rappresenti o no, il dibattito mainstream è quello con cui ci dobbiamo confrontare perché è quello di cui si parla tutti i giorni; riuscire ad entrare lì e portare dei temi e delle battaglie, portare la nostra voce e i nostri corpi è la battaglia. Questo "Se non ora quando" è riuscito a farlo, poi avrà avuto molti limiti, poi le cose sono andate male -diciamo- col passare del tempo perché il movimento si è molto spento e si è poi molto perso, anche perché io penso che siamo delle campionesse olimpiche del riuscire a rompere la forza che siamo invece in altri momenti in grado di mettere insieme e di nutrire, quindi in nome delle differenze, della purezza, della teoria, il movimento poi è stato molto attaccato; forse è cresciuto anche in una maniera che nessuno si aspettava, quindi questo impatto così forte era molto difficile poi da reggere, quindi sul peso poi della contestazione interna si è disgregato, purtroppo.

LD: Abbiamo lo stesso problema negli Stati Uniti, è un problema di tutti i movimenti... Questa è la mia domanda centrale e tu hai risposto... Ci sono altre donne che hanno avuto esperienze simili a te, però loro non sono diventate attiviste: secondo te, quali sono i fattori (personalità, esperienza, eccetera) che ti distinguono da loro?

MV: Che bella domanda! Anche perché, se capissimo cosa manca loro, potremmo provare a capirle dentro. Guarda, io... Mh. Non lo so. La prima cosa che mi viene da dirti è che io credo di essere più arrabbiata.

LD: Perché?

MV: Perché trovo insopportabile la situazione, la concepisco come una violazione dei diritti umani, quindi ho proprio un fuoco che non mi dà pace ed è molto complicato capire come questo fuoco sia nato e come questo fuoco si è alimentato perché ovviamente è un fuoco faticoso: un fuoco che ti porta alle manifestazioni, ti porta alle riunioni, ti porta a non dormire, ti porta ad aprire un blog, a fare un festival, a sacrificare i tuoi weekend per organizzare delle cose che tu fai per militanza e di certo non per guadagno o per qualche altra ragione; quindi io mi rendo conto che è una scelta faticosa, rispetto ad andare a fare shopping, andare al mare, uscire con un'amica a cui vuoi bene e parlare della vita. Io, per esempio, so che per la militanza sacrifico tantissime cose, che

mi mancano e a cui tengo: sacrifico la vita con il mio compagno , sacrifico il mio tempo con lui, sacrifico il mio tempo con le persone che amo; non vado a trovare mio fratello a Londra perché non riesco a trovare un weekend in cui farlo e so anche che per me è molto importante che tutte le persone che mi sono a fianco, con le quale io ho dei rapporti affettivi molto forti e che non sono militanti, perché con le amiche militanti questo problema non si pone (hanno lo stesso fuoco, quindi lo sanno e non glielo devi spiegare) però per me è molto importante che le altre persone capiscano che non è una questione di mancanza di attenzione o di affetto, così come probabilmente io l'ho capito per mia madre, e che capiscano che per me questa cosa, la militanza, per me è molto importante ed è molto importante non solo per me stessa: per me è la maniera di migliorare un piccolo angolo di mondo per tutte. La prima cosa che mi viene da dirti è questa, cioè io registro... Per esempio, se parlo con le mie amiche che non sono militanti, esiste una differenza che fa sì che loro rimangano a parlare sul divano di quanto è ingiusto e io esca e cerchi di fare qualcosa. Che cosa passa esattamente tra la consapevolezza privata e la consapevolezza, che poi si esercita in tante cose ovviamente... Si esercita nelle tue scelte politiche, si esercita nelle relazioni che scegli, si esercita nell'educazione dei figli, si esercita in tante cose importanti, ma che non si trasforma in militanza... Io non so dirti cosa passa in questa cosa, so dirti che io sento che io ho una rabbia che loro non hanno.

LD: Okay, però, da bambina eri già appassionata o no, tranquilla..?

MV: No, 'tranquilla' è una parola che non mi è mai appartenuta, sono sempre stata una bambina molto irrequieta e un'adolescente molto irrequieta, sempre, sempre.

LD: Forse è una caratteristica della personalità, sì?

MV: Sì, questo è probabile.

LD: Tua madre era simile?

MV: Sì, aveva un fondo di irrequietezza anche mia madre, però, secondo me, era forse più risolto per l'età... Non ho idea. Io ho l'impressione di essere stata soprattutto un'adolescente molto ansiosa e molto bisognosa di stare sempre in movimento, molto travagliata, sempre molto poco in pace; anche mia madre era una donna che stava - diciamo- poco in pace, sì (anche se ho l'impressione che le modalità fossero molto diverse, forse era una questione legata anche all'età o alle fasi della vita...) non era una donna particolarmente serena mia madre e neanche io sono una donna particolarmente serena.

LD: Però forse c'è anche qualche tratto della personalità che è legato allo

sviluppo di un'identità politicizzata e anche dell'attivismo... Quando la mente è aperta, ci sono l'abilità e la necessità che servono per trovare altre idee...

MV: Sicuramente una cosa che ha molto influenzato la mia crescita, e in questo mio padre è stato molto importante... Mio padre era un uomo molto idealista e con un grandissimo senso della giustizia e dell'ingiustizia e ci ha sempre insegnato, sia a me che a mio fratello - e sempre con l'esempio di quello che a lui capitava - che l'ingiustizia non basta registrarla e non basta osservarla, ma va combattuta: questo lui ce l'ha insegnato non in maniera -diciamo- specifica sulle questioni di genere, ma è stato sicuramente un valore sul quale lui ha molto molto puntato la sua educazione, sia con me che con mio fratello; infatti, devo dire che su queste cose, io e mio fratello siamo molto simili, cioè abbiamo reazioni -diciamo- all'indignazione, all'informazione politica e all'azione molto, molto simili. Questo credo che sicuramente sia stata una cosa che ha avuto un peso molto importante. Un'altra cosa che ha avuto per me un peso molto importante, un'altra delle cose che mia madre non mi ha mai -diciamo- insegnato in maniera frontale, facendomi le lezioni, ma che io ho molto ritrovato nelle cose che lei ha scritto e anche nell'osservarla, che è questo enorme dono che è questa comunità di donne. Due cose: una è appunto questa comunità di donne della militanza nel femminismo, nonostante gli scontri (che ci sono) e nonostante le difficoltà, diventa come una seconda famiglia, diventa una comunità nella quale ti riconosci e che ti riconosce e che è proprio una comunità; l'altra cosa è che esiste un passaggio di testimone, esiste una storia che è cominciata in cui le donne lentamente... Infatti, anche questo lo scrivevamo nel libro insieme: è come se ci fosse una foresta in cui con il machete le donne hanno cominciato a trovare una strada; questa strada è diventata sempre più larga, sempre più lunga e, nonostante oggi ci siano tante cose che sono completamente inaccettabili, se ci guardiamo indietro anche solo di un secolo, la nostra vita è completamente cambiata. Allora c'è anche questa consapevolezza del fatto che c'è un passaggio di testimone nel corso degli anni, nel corso dei decenni, nel corso dei secoli; che questo è un percorso collettivo nel quale a ciascuna, che decide, tocca portare il machete in mano e tagliare un pezzettino della foresta tropicale nella quale ci stiamo infilando e facendoci strada. E' una cosa molto bella che ha anche molto a che fare con la comunità, perché ti guardi indietro e sai che ci sono state tante donne prima di te e grazie al loro impegno puoi essere la donna che sei oggi; ti guardi avanti e pensi che stai portando tu avanti un pezzo di allargamento di questo sentiero, perché poi ci saranno tante altre donne che ci cammineranno e che continueranno a fare quest'opera di sfondamento.

LD: Nella tua vita quanto sono importanti i rapporti con le altre femministe?

MV: Per me tantissimo, per me moltissimo e lo sono su dei piani diversi: lo sono sul piano della politica, che è la cosa più ovvia perché si fa politica insieme, si è una comunità e si è una rete di attiviste (non solo che fanno politica insieme, che organizzano le manifestazioni, che scrivono i documenti, che scendono in piazza, che si avvertono come delle sentinelle quando c'è qualcosa che sta succedendo in città) e

questa è la parte -diciamo- più facile; poi, non solo per me sono nati dei rapporti di amicizia individuali molto profondi e molto belli (di donne che sono diventate anche delle amiche) io credo che scegliere di essere una militante femminista ti porta ad avere anche delle difficoltà spesso simili sul piano anche personale. Questa comunità diventa anche un punto di riferimento nell'affrontare delle questioni che serpeggiano in qualche modo nella vita di tutte e che diventano dei temi difficoltosi nella vita di molte, quantomeno. Per fare un esempio su tutti, arriva sempre un momento nella vita delle femministe eterosessuali, che stanno con un uomo e hanno una relazione stabile con un uomo, in cui è molto complicato tenere in equilibrio l'impegno della militanza con la relazione perché, partiamo -diciamo- dall'ovvio, tu stai inevitabilmente con un uomo che ti appoggia, che conosce, che capisce, che è un tuo alleato; però c'è anche un momento in cui la vita della militanza tende a invadere la tua vita talmente tanto che la tua relazione diventa residuale e arriva immancabilmente il momento in cui, se il tuo compagno non ti lascia, te lo fa notare. Questo, secondo me, è uno dei tanti esempi su cui poi -diciamo- nelle relazioni più strette all'interno del femminismo ci si confronta molto su come -diciamo- gestire questa parte e anche, una delle cose più o meno difficili, comunque parte della vita di coppia, la divisione del lavoro domestico: fondamentalmente quasi tutte le femministe hanno un compagno che si fa carico del 75% del lavoro domestico e che però poi, a un certo punto, alza la mano e dice "la parità è il 50! Pensi di fare qualcosa anche tu?" C'è spesso un elemento di ironia di questi uomini che si sono arresi in qualche modo a diventare -diciamo- molto attivi nella sopravvivenza del nucleo familiare (cucinare, fare la spesa, stirare, fare lavatrici, lasciarti un piatto di pasta a mezzanotte quando torni dall'ultima riunione); c'è un lato molto ironico soprattutto con le amiche più strette, in cui questi uomini vengono -diciamo- gratificati e anche si fa un po' di ironia sul fatto che, poveretti, gli è toccata una vita dura, poi diventa anche un elemento perché naturalmente tutto questo succede perché il tuo tempo è molto importante e tu hai delle cose molto importanti da fare, però dall'altra parte giustamente ti viene fatto notare che anche lui avrebbe delle cose importanti da fare e che spesso queste vite sono un po' squilibrate e - al di là dell'ironia, che poi c'è - si creano delle situazioni complicate sul piano personale, da saper tenere all'interno di un equilibrio che non ti trascini completamente via e che ti faccia un po' dimenticare che esiste tutto il resto. Almeno su questo io devo fare proprio un esercizio costante: ho dei periodi che sono molto totalizzanti e dei periodi in cui cerco di darmi un po' delle regole perché altrimenti letteralmente non faccio altro, cioè lavoro e passo il resto del mio tempo a fare ciò che rientra nella militanza e poi non c'è più spazio per nient'altro, quindi ogni tanto devo cercare di arretrare e di riportarmi in equilibrio per poi romperlo e poi ritrovarlo, però è un esercizio continuo. Questo secondo è un altro degli elementi, quando tu prima mi chiedevi quali sono le differenze che corrono: a un certo punto questo fuoco ti porta anche a pensare che vale la pena passare per questi squilibri, che però sono molto faticosi; quindi capisco anche che è molto più facile avere una vita in cui si ha molto più tempo per le relazioni, il che consente di abbassare il livello della conflittualità, di avere dei ritmi molto più sereni...

LD: Però non hai scelta...

MV: No, io no, io non ce l'ho, però mi rendo conto che se ti ritrovi nella situazione, in cui io non mi sono mai ritrovata, cioè del bilico della scelta, è una scelta molto faticosa. Ci sono un sacco di buone ragioni per non farlo, per cui dev'essere proprio una cosa alla quale non puoi resistere e di cui devi imparare a conoscere la bellezza che, se non la scopri e non la conosci, non ti tira dentro. Io le vedo le mie amiche che ogni tanto mi guardano e mi dicono "ma chi te lo fa fare, ma che vita fai, ma perché? Fermati, sei stanca, guarda come sei ridotta, dormi, sei dimagrita, lascia stare!" Però io penso che questa è la parte bella di avere quel demone, che tu ne conosci la bellezza, quindi sai quello che ti può dare indietro, la cosa che quando sei anche più stanca, più scarica, ti continua a tenere dentro. Se non lo conosci, non sai cos'è.

LD: C'è qualche attività che fai per aiutarti per essere più ...

MV: Faccio yoga da tanti anni, da dieci anni ormai, questo mi aiuta tantissimo perché per me è proprio l'uscire dalla vita che macina e avere un momento che è mio in cui stacco tutto, non penso; anche se sono molto stanca, è come se mettessi a ricaricare le pile, è la cosa che in assoluto mi riporta più di qualunque altra in equilibrio.

LD: E' molto importante.

MV: Sì, per me lo è. Anche questo è diventato inevitabile.

LD: Cosa significa per te la parola 'femminismo'?

MV: Mah, per me significa tutto. Significa la libertà, significa l'autodeterminazione, significa scegliere; scegliere tu e non lasciare che niente e nessuno possa decidere per te. Significa arrivare dove vuoi, significa non avere limiti, significa che su un foglio bianco il disegno lo fai tu: il foglio bianco sono i limiti che ti dà la vita; quanto vivi, che tipo di vita ti è stata destinata, quello è il tuo foglio. E' non concepire confini se non quelli che ti dai da sola. Non me la riesco a immaginare la vita senza questa parola.

LD: Come percepisci il rapporto tra il movimento per i diritti delle donne, il sistema partitico e i movimenti per i diritti di altri gruppi nella società?

MV: Volevo aggiungere solamente una cosa: per me il femminismo è anche la comunità. Questa è una cosa fondamentale. E' una grande famiglia, una grande comunità. Questa è l'altra cosa che per me è fondamentale. Ed è anche la difesa dei luoghi. La concepisco con grande preoccupazione. Mi sembra che siano molto poche le donne che fanno politica all'interno dei partiti, e all'interno delle istituzioni, che portano il bagaglio culturale del femminismo. Quelle che lo portano, mi sembra che abbiano poco coraggio

e abbiano poca capacità anche di fare rete fra di loro. Le grandi battaglie del femminismo in questo Paese si sono vinte spezzando i confini dei partiti: è stato così per la legge sul divorzio, così per la legge sull'aborto. Questa è l'unica strada veramente percorribile. Mi sembra che manchi la capacità di individuare delle battaglie chiare, di poterle portare avanti, di saper spezzare, attraversare i confini all'interno dei partiti. Mi sembra che le donne che in questo momento sono dentro la politica, e all'interno di un partito, che siano in grado di fare questo, sono veramente molto poche, troppo poche e molto isolate. E' come se mancasse proprio quel minimo di consapevolezza che può portare, non a formare una comunità - perché questo sarebbe troppo - ma quantomeno a formare delle sinergie per portare a casa degli obiettivi. Mi sembra una politica che è ancora molto succube degli uomini; una politica in cui le donne che emergono sono molto accondiscendenti nei confronti del capo (adesso stiamo parlando per generalizzazioni, ovviamente, ci sono delle eccezioni) e non riescono a rappresentare un'anomalia scomoda, perché io penso che il femminismo debba essere scomodo: naturalmente, entro certi limiti e a seconda dei piani su cui si muove; una cosa sono i movimenti, un'altra cosa è cercare di fare politica all'interno delle istituzioni e nei partiti; il livello di scomodità va dosato in maniera diversa per raggiungere risultati diversi in luoghi diversi, però mi sembra che le poche donne che io vedo sappiano essere troppo poco scomode, troppo poco indipendenti, troppo poco unite fra loro, troppo poco incisive. Ovviamente è di parte, me ne rendo conto, ma io ho l'impressione che il femminismo nelle sue varie sfaccettature sia in questo momento, in questo Paese (e non solo in questo Paese) l'unica forza veramente innovativa, l'unica forza che ha veramente qualcosa da dire al di fuori dei populismi e che è in grado, seppure in maniera purtroppo minoritaria, di portare avanti un discorso politico degno di questo nome. E' chiaro che va a scuotere uno status quo, va a scuotere degli equilibri di esercizio del potere su cui o c'è una pressione molto forte, anche in termini numerici propriamente, o questa voce entra urlando all'interno delle stanze del potere oppure... o ci sono delle donne che aprono le finestre e le porte perché le altre possano entrare e questa voce possa entrare nei palazzi oppure, in questo momento, faccio molta fatica a vedere come questo possa accadere. Poi c'è anche una grande confusione tra la presenza delle donne nelle istituzioni e la qualità delle donne nelle istituzioni. In queste ultime legislature abbiamo avuto i parlamenti con più donne mai visti e questo lo dobbiamo soprattutto al Movimento 5 Stelle e non alla sinistra; il problema è donne con quale formazione, con quale -diciamo- cultura femminista, con quale consapevolezza del fatto che la politica è sessuata e non asessuata, quante di queste ci sono? Io ne vedo veramente molto molto poche. Qui secondo me c'è un elemento molto molto importante: non basta essere donne per essere dalla parte delle donne.

LD: Se dovessi scegliere un punto importante della tua storia da cui le altre donne possono imparare, che cosa sarebbe? C'è un messaggio che vuoi che le altre donne capiscano dalla tua storia?

MV: Guarda, forse quello che ti direi in questo momento è la nascita di questo festival che abbiamo creato lo scorso anno e abbiamo intitolato "Inquiete" per l'appunto, che in italiano è un gioco di parole: 'stare in quiete' vuol dire la tranquillità; l'aggettivo 'inquiete' invece vuol dire essere agitate, quindi lo abbiamo scelto con molta cura perché ci sembrava che ci rappresentasse. Per me è stata un'esperienza molto importante perché è come se avesse portato insieme tante forze e tanti elementi che per me del femminismo sono importanti, lo sono stati per me in questi anni di azione politica. Questo festival è nato ormai due anni fa, nelle nostre teste, quando io per l'ennesima volta - era Natale - ho aperto il giornale e c'erano i consigli di lettura per le vacanze di Natale, quindi i dieci romanzi che ogni volta in Italia, non so se anche in America succeda questa cosa, a Natale e d'estate ci sono le classifiche dei romanzi che il giornale consiglia di leggere per le vacanze, sempre, e sono sempre solo di uomini o ce n'è uno o al massimo due di donne; questo -diciamo- succede da sempre, solamente che, evidentemente, io quel Natale di due anni fa io ero particolarmente incazzata e quando l'ho letto ho avuto proprio un'attacca di esasperazione: ho detto "non è possibile". E' pieno di donne che scrivono dei romanzi stupendi e noi abbiamo ancora i giornali italiani (non stiamo parlando dell'ultima rivista da parrucchiere; stiamo parlando dei più importanti quotidiani di questo Paese) che continuano a dare consigli di lettura che al 95% sono di maschi: come se le parole delle donne fossero sempre letteratura di serie B o comunque la letteratura con la L maiuscola la fanno gli uomini perché sono gli unici in grado di scrivere in un linguaggio universale, storie in cui tutti si possono riconoscere, mentre le donne scrivono i romanzetti d'amore che si leggono nella vasca da bagno quando si hanno le crisi sentimentali, solo per le donne; c'è anche questo problema, nel senso che le donne funzionano come la riserva dei panda in estinzione, cioè non se ne parla e se proprio bisogna parlarne, ne parlano fra loro, quindi i romanzi delle donne li leggono le donne, ne parlano le donne, ne scrivono le donne perché è del tutto insignificante che un uomo perda tempo a misurarsi con della robetta di questo genere. Quindi mi sono -diciamo- molto arrabbiata, più del solito: ho chiamato una mia amica che organizza festival di letteratura, ma non di genere, ne organizza su altri argomenti, e le ho detto "guarda, non se ne può più, qui bisogna fare un festival che parli di letteratura delle donne perché forse, anziché continuare a lamentarci ogni volta che apriamo il giornale a Natale e d'estate e tirare quattro insulti sopra la pagina del giornale, forse bisogna provare a fare un'altra cosa"; lei mi ha detto "mi piace, mi piace moltissimo questa idea, facciamolo". Insieme siamo andate alla Libreria delle Donne - Tuba, che è al Pigneto, dove se non sei mai stata devi andare assolutamente perché è un luogo molto interessante. Siamo andate, abbiamo chiesto un appuntamento (erano già in qualche modo parte della comunità della militanza, ci conoscevamo - abbiamo fatto tante cose insieme, ma era sempre appunto sul piano di questa comunità allargata di militanza) e abbiamo detto "noi abbiamo questo progetto, facciamolo insieme. Loro hanno fatto una riunione, poi alcune di loro si sono rese disponibili per mettere insieme questo progetto. Questo progetto è partito e da questo progetto è nato questo festival, che noi abbiamo fatto per la prima volta l'anno scorso e che rifaremo quest'anno, che

faremo ogni anno -spero- in cui chiamiamo solamente donne che hanno scritto principalmente romanzi di narrativa nell'anno in corso (il '17, il '18, il '19...) per presentare i propri romanzi; poi abbiamo inventato una serie di altri format in cui parliamo delle scrittrici importanti del passato (lo abbiamo chiamato "Ritratto di signora" (*The Portrait of a Lady*, ndt). La prima cosa che facciamo in apertura del festival ogni anno è un ritratto di Virginia Woolf, su diversi momenti della sua vita, diverse opere... Abbiamo deciso di fare questo festival, che è ovviamente un festival femminista nella sua concezione, ma che in realtà è un festival molto pop, su cui noi abbiamo fatto una scelta molto precisa, che voleva essere un festival divulgativo per tutti e per tutte: abbiamo scelto all'interno di questo festival di avere sempre delle attrici che leggono per poter dare la possibilità a chi non conosce l'autrice, a chi non ha letto il libro, a chi non legge - che sono tanti - di poter ascoltare le parole, poter entrare dentro alla storia in una maniera più semplice; abbiamo chiesto a tutte di tenere le presentazioni su un livello che non fosse di critica letteraria ma che fosse un livello di divulgazione perché nessuno si sentisse escluso; abbiamo fatto una programmazione per bambini in contemporanea per dare la possibilità a tutti e a tutte di poter partecipare pur avendo dei figli piccoli e avere un posto molto vicino, in un giardino a fianco, dove lasciarli se hanno voglia di partecipare al festival. Abbiamo cercato di creare un momento che fosse rivendicativo dal punto di vista del progetto e che avesse -diciamo- una precisa ragione politica nel suo esistere e nel suo essere sviluppato, ma che potesse in qualche modo essere fruito dall'altra parte a tanti livelli possibili: a un livello -diciamo- politico di maggiore consapevolezza, ma anche di chi ama la letteratura; di chi si avvicina lì per la prima volta; anche di chi passa e si ferma per caso e ha la possibilità di conoscere una cosa nuova... Abbiamo scelto con molta precisione che volevamo fare un festival molto aperto in cui, se lo sai - ci conosci, approfondisci il senso del progetto - sai che un progetto politico ed è un progetto femminista, ma che può essere non per forza colto in un avvicinamento più superficiale, anche perché siamo perfettamente consapevoli che c'è un rifiuto del femminismo, cioè che siamo in un momento in cui appena tu dici che è un progetto femminista, che tu sei una femminista, immediatamente diventa qualcosa di terribile, oscuro, noioso, antico, poco calato nel presente... Abbiamo, proprio su questo, voluto fare un trabocchetto nel senso di offrire una situazione che potesse essere anche -diciamo- apparentemente neutra per poi, invece, far transitare dei messaggi molto precisi senza per forza dichiararlo apertamente. Per me questo è stato molto bello: la cosa che in questo momento, sentendo io la mancanza di un movimento nel quale mi riconosco in questo momento, perché ho dei luoghi e ho la mia comunità nella quale faccio politica, ma non ho - com'era nel caso di "Se non ora quando" - un movimento nel quale mi riconosco in maniera precisa in questo momento; (*il festival*, ndt) è per me diventato il luogo dove anche io mi esprimo politicamente, un luogo dove si è creata una bellissima comunità di cinque organizzatrici, ma poi c'è la libreria... L'organizziamo in mezzo alla strada e all'interno del cortile di una biblioteca, per cui poi c'è la comunità della biblioteca, c'è la comunità del quartiere, c'è la comunità della libreria Tuba, che è una comunità molto grande, molto forte e molto militante: è diventato un altro pezzo di

famiglia... Uno dei motivi per cui penso sia una bella storia - e per me, in particolare, è stato molto importante... In italiano diciamo (credo che in inglese sia molto simile) che il femminismo è un movimento carsico: emerge e affonda, emerge e affonda...

LD: Ciclico.

MV: Esatto. Per me personalmente, perché poi esistono anche dei momenti personali, per me questo era un momento in cui il livello si stava abbassando (*mima, ndt*) proprio perché non mi riconosco pienamente parte dei movimenti che in questo momento si stanno muovendo, per delle ragioni diverse, quindi in realtà questa è stata per me la maniera per creare uno spazio alternativo ai movimenti che si stanno muovendo in questo momento, dove raccogliere una comunità intorno anche a un tema che per me è molto caro, quello della letteratura (perché io sono una grande appassionata di letteratura) però declinato in una maniera... Appunto, creare un altro spazio che per me in questo momento è molto vitale e che rappresenta un luogo per chi in qualche modo lo intercetta; per me una maniera anche per utilizzare una leva di controtendenza: nel momento in cui ho sentito che i movimenti che si stanno muovendo in questo momento non risuonavano dentro di me in maniera completamente autentica, mi sono fatta venire in mente con altre donne un progetto nel quale mettere una parte di militanza e anche di gioia della militanza e creare un progetto vitale che possa essere anche un'offerta per le altre. Sono molto contenta di esserci riuscita; in questo momento è la parte della militanza che mi diverte di più, il che non vuol dire... Ovviamente vado alle manifestazioni, adesso sono molto impegnata nella difesa della Casa Internazionale delle Donne che è sotto attacco da parte del Comune di Roma, cioè sono molto attiva su altri fronti, però (*il festival, ndt*) è come se fosse un po' il luogo dove sono riuscita a incanalare le energie più creative.

LD: Una bella idea.

MV: C'è sempre un progetto che ci si può far venire in mente con alcune compagne di avventura per poter mantenere degli spazi vivi e dei progetti vivi che possono essere messi a disposizione della comunità.

LD: C'è qualcos'altro che vuoi dire?

MV: No, penso di averti detto tante cose e sicuramente quelle per me più importanti.

LD: Sì, molto interessanti. Grazie mille!

MV: Grazie a te. E' stato un piacere.

LD: L'intervista è stata molto interessante per me; ho imparato molto.